RACCOLTA

DI NUOVI INNI DI GUERRA

CON L'AGGIUNTA DI UNA POESIA

DEL GENERALE GARIBALDI

INTITOLATA

IL NAVICELLAJO DI CAPRERA

Composizioni musicate dal maestro di canto e già primo tenore

LUIGI PANTALEONI
di Udine

TERZA EDIZIONE CON AGGIUNTE

La metà del ricavato sarà devoluto a benefizio dei Volontari feriti e ammalati in guerra

Prezzo Centesimi **50** Italiani

TREVISO
Dalla Tipografia di Luigi Priuli
1866

7/10

A

VITTORIO EMMANUELE

INNO POPOLARE

PAROLE E MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Pubblicato in Milano dall'Editore di Musica GIOVANNI CANTI

Viva, Viva, comossi, plaudenti
  Effondiamo la gioja del core
  Di Palestro al guerrier vincitore,
  Che redense le ausonie città.

Benedetto ne' patrii concenti
  Echeggianti da mille contrade:
  Sopravviva il suo nome all'etade,
  Come Sol che tramonto non ha.

Ei costante lunghi anni sofferse
  Del codardo tedesco l'oltraggio,
  Per strappar questa terra al servaggio
  Che fidente a Lui tutta si diè.

Viva, Viva l'Eroe di Savoja,
  Viva il Duce supremo dei prodi:
  Canti Italia risorta le lodi
  Del più forte e leale dei Re.



GLORIA A GARIBALDI

CANTATA

PER VOCE DI TENORE, CONCERTATA CON CORI

Parole e musica di Luigi Pantaleoni

Dedicata alla gran Madre Italiana Donna Adelaide Bono
vedova Cairoli di Pavia

Da pubblicarsi dall'Edit. di Musica
Domenico Vismara *in Milano.*

Gloria dell'armi, orgoglio
Dell'Itale pianure
Da Dio mandato a tergere
Le lunghe sue sventure;
Come raminga tortora
Verso il suo dolce amor,
A te questo mio Cantico
S'erge dall'imo cor.

E Salve, grida, o fulmine
Dell'itale battaglie,
Che fra le spade e l'orrido
Scoppiar delle mitraglie,
Precipitando intrepido
Come fulmineo stral,
Prostrasti nella polvere
La razza Borëal.

Nelle roventi folgori
Degli occhi tuoi, giammai
Non ho riflesso, o Genio,
I cupidi miei rai,
Mai non t'ho visto irrompere
Col volo del balen
Sugli abborriti Teutoni
Delle battaglie in sen.

Ma del mio cor nel tempio,
Gloria dell'armi e lume,
Vi domini indelebile
Dopo l'eterno Nume,
Come le dolci immagini
Della mia prima età,
Come il desio dell'itala
Celeste Libertà!

A GARIBALDI

GRIDO D'ESTREMA PUGNA

PAROLE E MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Pubblicato dall'Editore di Musica
DOMENICO VISMARA.

Risorta è l'Italia più grande, più forte
Dal turpe servaggio, peggiore di morte,
Do' prodi la spada nel pugno gagliardo
All'austro codardo fa trepido il cor.
Giurato hanno i padri sul capo de' figli
Strappar la Venezia da' perfidi artigli
Dell'Aquila immonda, che guazza nel sangue,
Che in essi non langue l'antico valor.
» Va fuor dalla terra dei prodi risorta,
» Va fuori d'Italia, va fuori oppressor. »

Con pietre, con tronchi, col ferro, col fuoco
Italia combatti, nè requie, nè loco
Concedi un istante al vile straniero,
Che vantasi altero di tua schiavitù.
Il mondó ha pesato l'infamia dell'empio!!!
Resisti, resisti, finchè dello scempio
Sia l'ora suónata, cessar dee lo scherno,
Lo giura l'Eterno, che premia virtù —
Va fuor dalla terra, etc. etc.

Spilberga, le forche, sien pure retaggio
Di chi non ha cuore; col ferro all'oltraggio
Austriaco tiranno, l'Italia risponde,
L'orgoglio confonde di chi l'oppressò.
La guerra è un tripudio, la morte è un sorriso
Per chi rotto ha il giogo d'un despota inviso;
De' liberi il canto risuona possente
Sul labbro al morente che invitto pugnò.
Va fuor della terra, etc. etc.



INNO DI GUERRA

Parole dell'avv. A. BROFFERIO

MUSICATO DA LUIGI PANTALEONI

Pubblicato dall'Editore di Musica
DOMENICO VISMARA.

Delle spade il fiero lampo
Troni e popoli svegliò;
Italiani al campo, al campo!
È la madre che chiamò.
Su, corriamo in battaglioni
Fra il rimbombo dei cannoni,
L'elmo in testa, in man l'acciar,
Viva il Ro dall'Alpi al mar.
Dall'Eridano al Ticino,
Dal sicano al tosco suol
Sorgi, o Popolo Latino,
Sorgi e vinci: Iddio lo vuol!
Su corriamo, ecc.
Della pugna fra la gioia
Ci precede col valor
Il Bajardo di Savoia,
Di Palestro il vincitor.
Su corriamo, ecc.

Dagli spalti vigilati
    Grideranci — Chi va là?
— Dell'Italia siam soldati,
    Portiam guerra e libertà.
        Su corriamo, ecc.

Nostre son quest'alme sponde,
    Nostri i floridi sentier.
L'aria, il cielo, i campi e l'onde
    Ti respingono, o stranier.
        Su corriamo, ecc.

Gente ausonia, a nobil fato
    L'astro tuo fallir non può.
Re Vittorio lo ha giurato
    Che giammai non spergiurò.
        Su corriamo, ecc.

Già la chioma irato e fiero
    Scuote il veneto leon;
Sorgi e torna, o gondoliero,
    A intuonar la tua canzon.
        Su corriamo, ecc.

Della gloria nel cammino,
    Sovra il prode italo suol,
Splenderà di San Martino,
    Splenderà di nuovo il sol.
        Su corriamo, ecc.

Farà pago il Dio de' forti
    Di più secoli il desir.
Peggio assai di mille morti
    È l'obbrobrio del servir.
        Su, corriamo in battaglioni
        Fra il rimbombo dei cannoni,
        L'elmo in testa, in man l'acciar,
        Viva il Re dall'Alpi al mar.



716

A GIUSEPPE GARIBALDI

GRIDO DI GUERRA

Composto dopo le stragi commesse da Schmit Colonello Svizzero in Perugia.

PAROLE E MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Pubblicato in Milano dall'Editore di Musica GIOVANNI CANTI.

A compire un'antica vendetta
Voli ognuno sui campi a pugnar,
Che già il fulmin dell' ira s'affretta
Su gl' infami oppressori a scoppiar

E l'ardito guerriero Nizzardo
Che l' Italia giurò liberar,
Or ritorna più fiero e gagliardo
Co' suoi prodi sul campo a pugnar.

Morte al sgherro mercenario
Che Perugia insanguinò:
Morte all' Elveto sicario
Che i fratelli a noi svenò.

« Terribili sul campo ci miri battagliar,
Voliam de' brandi al lampo
Quel vile a sterminar »

Or che i popoli oppressi ed avvinti
Nuovo raggio di vita infiammò,
Dei tiranni tremanti, o già vinti,
Il feroce dominio cessò.

Quante all'ombra del Nordico trono
Rie sciagure la patria colpir,
Il Vicario del Dio del perdono
Quanti ha fatto fra ceppi perir!

Libertà che nei squallidi giorni
Verso ai Campi celesti fuggì,
Sulla terra d' Italia ritorni
Che tant' anni al suo culto servì.

Fulminiam quella stirpe di felli
D' ignominia sorgente e di duol,
Vegga il Gallo!!! che degni fratelli
Scalda il raggio dell' Italo sol!

« Terribili sul campo ci miri battagliar,
Voliam de' brandi al lampo
Quel vile a sterminar!



LA MIA CAMICIA ROSSA

Dedicata al prode G. B. DOTT. CELA *uno dei Mille.*

ROMANZA

composta dopo il fatto d'Aspromonte

PAROLE E MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Pubblicato in Milano dall'Editore di Musica DOMENICO VISMARA

Ora tu posi, come una mesta
Che attende il giorno della sua festa
Ed io coll' alma trista, comossa
Ti guardo e lagrimo, camicia Rossa.

Nei Lidi Siculi la prima volta
Giovine altero io t' ebbi accolta
E nel nomarti la sposa mia
Seguimmo insieme la stessa via.

O allor non eri quale tu sei
L'nmile vesta de' giorni miei,
Eri l' insegna della riscossa,
O disprezzata camicia Rossa.

Eri di tanto gloria beata
Che da due mondi fosti desiata,
E l'Anglo e l' Unghero scesero in campo
Del tuo divino fulgore al 'lampo.

Fino le imbelli fanciulle ornarsi
Di te si piacquer, e innamorarsi,
Nè da quei cuori giammai rimossa
Fu la tua immagin, camicia Rossa.

E come un voto di casta fede,
Che amor d' Italia solo concede
Nella parete d'ogni umil tetto
Pendesti all'ara d'un santo affetto.

Tradita, fosti più grande — e Pisa
Luce più bella con te ha divisa....
Oh! quella guerra che t' hanno mossa
T' ha sublimata, camicia Rossa:

Nella tua fiera melanconia,
Tu mi rammenti Venezia mia,
Nella tua vita, vinta non doma
Sembri ripeter: O morte! O Roma!

Oh! vieni, vieni, col sol d'Aprile
Impari il mondo che non sei vile,
Roma e Venezia!.... poi nella fossa
Scendiamo insieme, camicia Rossa!!!



AI MILITI DELL' ITALIA CENTRALE



UN SOLDATO IN CONGEDO

ROMANZA

POESIA DI LUIGI MERCANTINI

MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Pubblicata dall'Editore di Musica
G. CANTI *in Milano.*

Torno alla mia Capanna
Perchè m'hanno ingannato;
M' han detto che passato
Avrei quell' altro mar.

E appena in Lombardia
Montati a San Martino
Sul meglio del cammino
Ci han messo a riposar.

La zappa ed il badile
Men vado a ripigliar,
Perchè col mio fucile
Non posso più tirar.

Eppur ancor sperava
Di fare una battaglia,
Ancor una medaglia
Sperava al mio valor.

Ma jeri han fatto pace
Ed oggi io torno via,
Ritorno a casa mia
A fare il zappator.

Vincemmo! e la Vittoria
Dà frutto a quei ladroni!
Ci vendono a milioni
Ed essi restan qua!

Piantata in mezzo al sangue,
Mia povera bandiera,
Nemmeno di Peschiera
Un muro a te si dà.

Ma che dirà Maria
Se mi vedrà tornato?
Ch' io sono un vil soldato,
Che manco alla mia fè.

Se ho fatto il giuramento
Di non tornar quest'anno,
Se ancor un Alemanno
Di qua teneva il piè.

Dovunque movo il passo
Incontro fossi e croci!
Oh Dio! ma quante voci!
Mi sembra di sentir.

Mi gridan, torna indietro!
L'Austria in Venezia ride,
Sin che Venezia stride,
Noi non possiam dormir.

Io straccio il mio congedo,
E torno al reggimento:
Ho fatto il giuramento
Ed io lo manterrò....

Assaltan la Romagna!
Tamburi e trombe avanti!
Trombe e tamburi avanti!
Corriam di là del Po.



L'ULTIMA TIARA

CANTO DEL GUFO

PAROLE DI FRANCESCO DALL'ONGARO

MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Pubblicato in Milano da
GIOVANNI CANTI.

Pera chi dice all'Italiane squadre
Che come l'aria è libero il pensier.
Popoli udite il nostro santo padre,
Quella è la bocca che dà legge al ver

Se il sole abbruccia, se la brina infesta,
Se il fiume innonda il sottoposto pian,
Degli Italiani è colpa manifesta,
Si ha detto Iddio, lo grida il Vatican.

Giù quei fucili e quelle vane giostre,
Sorga un Convento ove il teatro sta,
Sola cagion delle miserie nostre
È il gran peccato della libertà.

Che libertà, che dritti, che bandiera?
Servi il padrone e non cercar qual'è.
Ara il tuo solco, e fa la tua preghiera,
Noi penseremo, e mangerem per te.

722

CORO CONCERTATO

I FIGLI DEL POPOLO

INNO POPOLARE

PAROLE DI CECILIA MACCHI

MUSICA DEL MAESTRO LUIGI PANTALEONI

Da pubblicarsi in Milano da
DOMENICO VISMARA.

Siam figli del popolo,
È nostro sol vanto
Sacrare alla Patria
Il braccio ed il canto.

Evviva l'Italia,
L'Italia redenta,
L'evviva del popolo
Ovunque si senta.

Siam figli d'Italia,
Abbiamo un sol core,
Il canto del popolo
È il canto d'amore.

Se Italia redense
Do' prodi il valore
La serbino libera
Concordia ed Amore.

Il sangue sul campo.
In pace il volere,
Sacrare alla patria
È nostro dovere.

E Italia redenta
Fia libera ognor,
Se a Lei consacriamo
Il braccio ed il cor.



DALL' ALPI AL MAR

INNO POPOLARE

PAROLE DI FRANCESCO DALL' ONGARO

MUSICATO DA LUIGI PANTALEONI

Pubblicato da Giovanni Canti.

Dall'alpi al mar la libertà ci chiama,
Compagni all'opre, come fummo al duol,
A vendicar la nostra vecchia fama
Sorgiamo tutti, come un uomo sol.
Nè sete d'or, nè timidi consigli
Frangano il patto che ci dee salvar,
Liberi tutti e d'una patria figli
Dall' alpi al mar.

Via lo stranier che i nostri solchi miete,
Via lo stranier che semina l'error,
Nemici eterni a libertà voi siete,
Del gregge umano lupi e non pastor!
Nostra è la terra ove moviamo il piede,
Polve de' forti che per lei pugnar,
Patria dell'arti d'ogni gloria erede
Dall'alpi al mar!

O libertà, per te moriva il Giusto,
E col suo sangue il tuo seme bagnò!
Rinverda alfine l'albero vetusto
Largo dei frutti che finor niegò.
Venite, amici, all'ombra sua cortese,
Venite omai le destre ad intrecciar;
E sia ribenedetto il bel paese
Dall' alpi al mar!



INNO

Concertato con cori ed accompagnamento d'organo

AI PRODI CADUTI

PER L' INDIPENDENZA D' ITALIA

POESIA DI CECILIA MACCHI

MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Pubblicato da G. Canti *in Milano.*

Do Profundis! L'alma intuoni
La mestissima preghiera;
Sulle labbra non risuoni
Che la voce del dolor:
Una croce e una bandiera,
Stan in mezzo al Tempio santo,
Sangue e gloria, lutto e pianto
Col Vessillo redentor.

De Profundis! Questi Eroi
Per l' Italia dier la vita,
Ma ancor vivono fra noi
Dell' Italia nell'amor.
La grand' opra sia compita,
Sorso il giorno dol riscatto
E il segnò di sangue un patto
Che fia sacro ad ogni cor.

De Profundis! sull' altare
Della patria abbiam giurato
Di volere l'Alpi e il Mare
Dell' Italia per confin;
Questo giuro fia il più grato,
Fior cho adorni il santo avello
— Tutti liberi, è l'appello
Immutabile divin!

Agli Ungheresi

GRIDO DI GUERRA DEDICATO

A LUIGI KOSSUTH

PAROLE E MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Mano al brando, sull' istro s'accampa
La tirannica possa straniera,
Ivi ancor l'abborrita bandiera
Spiega al vento gli odiati color.

Mano al brando, la tromba Magiara.
Squilli ancor sull' Ungarica terra
E sia grido di libera guerra,
E sia morte all'iniquo oppressor.
« Disperdiamo nel nostro furor
« Le falangi dell'Austro oppressor.

Insorgete, pugnate, sperdete
Quella turba famelica, oscena,
Cada infranta l' immane catena,
Che i tiranni ci avvinsero al piè.

E sui campi del patrio Tibisco
Libertade trionfante ritorni,
Libertade che in prosperi giorni
O Magiari sì grandi vi fe'.

Mano, o prodi, all'acciaro guerrier
Irrompiamo sull'empio stranier,
« Disperdiamo nel nostro furor
« Le falangi dell'austro oppressor.

726

URRÀ!!!

GRIDO DI GUERRA DEI BERSAGLIERI VOLONTARI

PAROLE E MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Da pubblicarsi in Milano

Urrà, Urrà, Urrà!!!
Guerra! d'Italia è il grido.
Guerra! ne' monti e valli,
Nitriscono i cavalli,
Risplendono gli acciar.

Come novella lieta
Grido di guerra suona,
Il bronzo ovunque tuona,
Trema la terra e il mar.

Su via corriam dell'armi
Alla tremenda voce,
Con la Sabauda Croce
Noi vinceremo ognor.

Per man di Garibaldi,
Onor del secol nostro,
Cada d'Asburgo il mostro,
Il barbaro oppressor.

Italo il braccio e il core
Abbia ciascun guerriero
E il perfido straniero
Fugato alfin sarà.
Urrà, Urrà, Urrà!!!



LA TREGUA

PAROLE DEL PROFESSORE FRANCESCO DALL'ONGARO

MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Pubblicata dal Guidi *in Firenze.*

Mentre di guerra tace lo squillo,
Mentre il cannone dorme tranquillo,
Scordiamo amici, por un momento
Dei dì trascorsi l' ira e il dolor:
Alziamo un grido d'un cor contento,
Viva l' Italia, Viva l'amor.

Scegliamo in questa libera sponda
Un core amico che a noi risponda,
Che al suon dell'armi non venga meno,
Ma sprone e premio sia del valor:
Chi l' ha trovato lo stringa al seno,
Viva l' Italia, Viva l'amor.

Come i trecento guerrier di Dio
Beviam correndo l'onda del rio,
Senza temere l'ora del forte
Spegniam l'ardente sete del cor....
E poi si compia la nostra sorte....
Viva l'Italia, Viva l'amor.

Se i dì felici non son per noi
Splendono a quelli che verran poi!
Come il colono che gitta il seme
Sperando il frutto del suo sudor,
Gridiamo lieti di quella speme:
Viva l' Italia, Viva l'amor.

IL NAVICELLAJO DI CAPRERA

POESIA DI GARIBALDI

solo con cori

POSTO IN MUSICA E DEDICATO AL PRODE

S. CANZIO

UNO DEI MILLE

DAL MAESTRO LUIGI PANTALEONI

Pubblicato in Firenze dall'Editore di musica GUIDI.

Sul Navicello mio m'assido e canto
Quando dall'alto ciel vaga la luna....
E nel cantar io sento al ciglio il pianto
Che commisto s'en va per l'onda bruna.

Tornando al mio pensier come un incanto
Le mie belle speranze ad una ad una,
E mi lusingo ancor, speme infinita
Dal mio povero cor non sei svanita.

Coro- » Navicellajo, che canto è questo,
» Che sopra l'onda risuona mesto?
» Ripeti il canto, che sulla prora
» De' tuoi Navigli sussura ancora....

Solo - Io penso ai miei fratelli, ai poverotti
Che da prodi pugnaro al fianco mio,
Vedili smunti..... laceri.... sorretti
Sol dalla speme che ci lascia Iddio!...

Per la Patria infelici ai loro tetti,
A lor gioje donaro eterno addio.
Chiesero di morir..... Vinsero; or mira
Come vanno dolenti al mondo in ira!...

Coro- » Navicellajo, sono rejetti
» Perchè compagni ti fur negletti,
» Perchè sui servi del Garigliano
» Piombar fur visti col ferro in mano....

Solo - Tornano al mio pensier come un incanto
Le mie belle speranze ad una ad una,
E mi lusingo ancor, speme infinita
Del mio povero cor non sei svanita.

Parole composte da Garibaldi in Caprera dopo i fatti del Volturno.

ROMA O MORTE!

POESIA DI FRANCESCO DALL'ONGARO

MUSICATA DA LUIGI PANTALEONI

Non grideremo evviva
Fino che un palmo solo
Del sacro Italo suolo
Serve a straniero acciar,
Dall'una all'altra riva
Dal Moncenisio al Mar.

Non grideremo evviva
Finchè Venezia è doma,
Finchè il pastor di Roma
Confonde trono e altar,
Dall'una all'altra riva
Dal Moncenisio al Mar.

Non grideremo evviva,
Gridiamo *Roma* o *Morte!*
Libera unita e forte
Vogliam l'Italia al par;
Dall'una all'altra riva
Dal Moncenisio al Mar.



LA FALCE POLACCA

INNO DI GUERRA

Parole e musica di Pantaleoni

Quando col Russo si venne all'armi,
Sotto Kosciusko corsi arruolarmi;
Privo di spada, senza fucile,
La fàlce presi del mio fenile.

Presso Dubenka la prima volta
Al Moscovita vittoria ho tolta;
Tremar fe' dopo l'orda cosacca
Falce potente, falce Polacca.

Tinta del sangue del Moscovita
No, non ancora s'è irrugginita:
Or su! tremonda va a far vendetta,
Falce Polacca, falce diletta.

« Tu sei l'emblema dell'ardimento »
Col tuo cozzare metti spavento,
Della Polonia spazza il crudele,
Falce Polacca, falce fedele.

Fida compagna d'ogni Polacco
Al tuo valore fugge il cosacco,
Che sei per esso l'arma più orrenda,
Falce Polacca, falce tremenda.

Quando il Polacco ti prende in mano,
Lo sanno i Russi s'ei t'usa invano!
Ogn'arma teco pare impotente,
Falce Polacca, falce valente.

I prepotenti di questa terra
Apprenderanno che a far la guerra
Con te non basta la lor coorte,
Falce Polacca. falce di morte.

Che se combatti per libertade
Tu non paventi lor crudeltade:
Ma più tremenda n' hai la vittoria,
Falce Polacca, falce di gloria.

Del rio tiranno sei lo spavento,
Della tua patria nel gran cimento,
Odi l'appello di sua rovina,
Falce Polacca, falce divina!

A Sua Maestà

VITTORIO EMMANUELE II.

PRIMO SOLDATO DELL' ITALIANA INDIPENDENZA

Inno di Antonio Miotti Scapin

MUSICA DI LUIGI PANTALEONI

Da pubblicarsi in Milano dall'Editore D. VISMARA

Fra il gaudio concorde d'applausi sinceri
Dai veneti oppressi con inni guerrieri
Festeggisi in oggi nel loro terren
A gara dovunque l'arrivo bramato
Del REGE primiero d'Ausonia SOLDATO,
CHE appressasi lieto con volto seren.

Il prode VITTORIO, magnanimo DUCE,
Intrepido i figli d' Italia conduce
Nel bellico agone con valido ardir.
Non teme dell'oste le barbare schiere,
Che ardito le incalza su baldo corsiere
Ed anima tutti volerlo seguir.

Ei primo furente s' innoltra nel campo,
Pugnando e correndo, qual celere lampo,
Dei densi nemici sbaraglia lo stuol.
Qual pavido cervo, dell' Idra straniera
Già deve sparire per sempre la fiera
E folle baldanza dell' Italo suol.

Ognuno con ESSO combatte da forte,
Che, pari agli Orazj, dispregia la morte,
Di loro emulando l'esimio valor.
Non curano i fischi dei cavi moschetti
Dei militi ausonj li bellici petti,
Che avvanzansi lesti con fervido ardor.

Negli ardui conflitti di Romolo i figli
Non temono i certi funesti perigli,
Che anelano sempre con gloria affrontar.
Dai gialli stendardi dell'oste feroce
Sospirano ansanti con passo veloce
I grifi aquilini frementi strappar.

Delle itale trombe fra l' ilare squillo
Sui retici monti d'Ausonia il vessillo
In breve spiegato si deve veder.
Dalle Alpi all' Isonso ritorni alla fine
Di nuovo segnato d' Italia il confine;
Nè ardisca violarlo mai più lo stranier!

I prischi latini rimmiri risorti
Chi, senza arrossire, la terra dei morti
Italia appellare da insipido ardì:
E chi essere pure, sfacciato cotanto,
Con stupido orgoglio, nell' orbe soltanto
Geografico un punto l' Italia asserì.

Ripassano alfine l' Eridano altero,
Guidati dal REGE SABAUDO GUERRIERO,
Gl' invitti soldati del nostro terren.
Al loro appressarsi già fugge il nemico,
Che l'orme dovunque del vandalo antico
E il truce contegno fa scorgere appien.

I veneti emunti, l'amata bandiera
Secondano allegri d'Italia guerriera
A scuotere il giogo del loro oppressor,
Che ovunque inseguito, disperso s'aggira
E torbido in viso fremente delira
Fra i palpiti acerbi del ferreo suo cor.

Dei mari regina Vinegia s'ammiri
Unita all'Italia di rosei zaffiri
Il crine ricinta redenta brillar.
Degli Emi ammiragli l'illustre splendore
Risorgere torni con gloria e valore
I flutti spumanti co' legni solcar.

Mai tregua accordare, qualora la chiede,
Si deve all'Asburgo, chè, privo di fede,
Si val del riposo, per indi tradir:
Dal magno VITTORIO, sconfitto l'audace,
Dovrebbersi in campo gli accordi di pace
Allora soltanto con lui stabilir.

L'astuto nemico con subdoli appigli
Implora fervente nei gravi perigli
Dal mite avversario clemenza e mercè.
Nel fodero porre la spada imbrandita
Non deve VITTORIO, giacchè tutta unita
Ancora al suo scettro l'Italia non è.



IL CANTO DI GUERRA

DEL SOLDATO ITALIANO

MUSICA DI PANTALEONI

Bello di luce eolica,
Sole d'Italia, splendi!
Coll'armonia del folgore
Ira di Dio discendi!
Vendicator dei secoli
Balza, o guerrier, sul campo;
Della tua spada al lampo,
La maledetta Gerico
Fra poco crollerà.

Sopra il caval d'Arminio
Ora uno spetro è assiso:
Sotto il tallon degl' itali
Sia quello spetro anciso.
L'insanguinato Eridano
Del suo valor favelli,
Dagli spezzati avelli,
Sorgan placati i martiri
Delle trascorse età.

Itali all'armi! in luride
Catene risospinta,
Langue l'adriaca amazzone
Nel suo squallor discinta.
Fisso lo sguardo al Brennero,
Stretto l'acciar del forte,
Alla tenzon di morte
Baldo d'orgoglio indomito
Vola d'Ausonia il fior.

L'ora è suonata: echeggiano
Percossi e monti e valli,
Fra l'infuocata polvere
Nitriscono i cavalli:
Rugge lo sdegno italico
Dall'Alpi a Spartivento,
Freme Venezia e Trenfo,
I drappi all'aura ondeggiano,
Esulta il tricolor.

Guerra! di guerra, orribile
Risuoni ovunque il grido!
Fissi nel sol com'aquila,
Volti all'adriaco lido,
Colla virtù di Spartaco
Di Bruto collo sdegno,
Diamo ad Europa un pegno
Che l'italo sa vincere,
Percuotere o morir!

G. I. P.

IL VOLONTARIO ITALIANO

MUSICA DEL PRINCIPE STANISLAO HATZFELDT

Son volontario — della mia Terra
Partii gridando «Viva la Guerra»
E con un bacio, quando partia,
Mi benedisse la Madre mia.
Dal ciel Iddio veglia su me
Viva Roma, Venezia e il Re.

Son volontario — ratto qual lampo
Di guerra al grido volo nel campo,
Volo nel campo là sugli spaldi
Sempre per vincere con Garibaldi.
Dal ciel Iddio veglia su me
Viva Roma, Venezia e il Re.

Ardente ho l'anima; il braccio ho forte:
Con Garibaldi sfido la morte;
Sul mio vestito scritto ho la gloria;
Col volontario sta la vittoria
Dal ciel Iddio veglia su me
Viva Roma, Venezia e il Re.

Finchè l'Austriaco fuori non vada;
Depor non voglio l'ultrice spada;
Finchè Venezia salva non fia,
Non torno a stringere la Madre mia.
Dal ciel Iddio veglia su me
Viva Roma, Venezia e il Re.

Son volontario — sento la tromba,
Sento il cannone che già rimbomba;
Con l'armi in pugno là sugli spaldi
Corro per vincere con Garibaldi.
Dal Ciel Iddio veglia su me
Viva Roma, Venezia e il Re.

SALUTO DEI VENETI

AI PRIMI SOLDATI CHE VARCARONO IL PO

MUSICA DI PANTALEONI

Non v' ha al mondo un cor che palpiti
Per la gioja in questo giorno
Come il cor di questo popolo
Oggi surto a libertà. =
Tutto spira a noi d' intorno
La più dolce voluttà.

Degni figli della gloria!
Accogliete il nostro amplesso
Nell' istante in cui l'Italia
Vi circonda di splendor; =
Questo giorno a noi promesso
È la voce del Signor.

L'orme vostre son la folgore
Che precede la buffera
Che gli armenti suol disperdere
Pria che irrompi l' uragan: =
Oltre l' Itala riviera
Fugge l'oste al colle e al pian.

Ite o prodi, la vittoria
Oggi e sempre fia con voi:
Il soldato dell' Italia
È un eroe che mai non muor
Perchè il sangue degli eroi
Si trasfonde in altri cor.

Quel vessil che all'aura sventola
Una febre in cor ci desta
Ma una febre incomprensibile
Che c' innonda di piacer: =
Su il caval; la lancia in resta
Via si scacci lo stranier.

CANTO DI GUERRA

MUSICA DI PANTALEONI

Fiato alle trombe, fuoco al moschetto,
Usbergo l'anima che ferve in petto,
L'acciaro è folgore che incendia e atterra,
Tuoni il cannone, l'inno di guerra:
L'Itala stella che in Cielo appar
La via ci additi dall'Alpi al mar.

Or sulla Veneta nostra laguna
Mesto il suo raggio batte la luna,
Ma di Vittorio se il brando ardito
Avvien che sfolgori sul sacro lito
Di nuova luce l'adriaco sol
Vedrem risplendere; Iddio lo vuol.

Madri mestissime, vergini, spose!
Or preparatevi serti di rose
Che depporrete con mano pia
Del Re-Soldato sopra la via
Ed il profumo dei mille fior
Sacro l' incenso che va al Signor.

Fiato alle trombe all'arme all'arme!
E qui o mia musa, sospendi il carme
In fin che sventoli sopra San Marco
Il tricolore di gloria carco
E allor di nuovo potrai cantar
Che Italia è libera dall'alpi al mar.

M. D.r E.

